

Spunti di riflessione sul rapporto odierno tra ragione e fede

Si prende in esame una recente pubblicazione che riporta il confronto intervenuto tra un teologo cattolico e un filosofo non credente sul tema del ‘rapporto tra ragione, scienza e fede’. L’indagine poteva essere anche maggiormente approfondita, tuttavia essa presenta un esempio dell’attuale situazione culturale presente nel nostro Paese.

Il complesso dialogo che Bruno Forte, noto teologo (ed ora Arcivescovo di Chieti-Vasto) e Giorgio Giorello, noto ‘filosofo della scienza’ ed esponente di una concezione laicistica della filosofia, hanno svolto presso il Duomo di Milano (ott. 2005) è ora apparso, a cura di Massimo Finazzi Flory, nelle Edizioni S. Paolo (Milano, 2006; pp. 78) con un titolo interrogativo: *Dove fede e ragione si incontrano?*

Non è facile riuscire a render conto della complessa articolazione dei temi e dei problemi affrontati dai due “dialoganti”, sulla base dei sollecitanti stimoli interrogativi, di volta in volta presentati sinteticamente da Massimo Finazzi Flory.

Quest’ultimo infatti, dopo una breve *Introduzione* (pp. 5-13) in cui si è chiesto *dove, come e perché* “fede e ragione” si incontrino e in che termini si istituisca una loro relazionalità, pur rispettosa dei loro specifici ambiti e, insieme, consapevole della difficoltà per precedenti carichi storici od equivoci, intercorsi lungo i secoli, ha proceduto a sollecitare i due interlocutori con apposite proposte interrogative, alle quali seguono specifiche risposte di Mons. Bruno Forte e del Prof. Giorgio Giorello: *Fede e ragione a confronto* (pp. 15-76).

Scorrendo poi le varie fasi del “dialogo-confronto” sul rapporto ragione e fede si incontrano diversi punti in cui sarebbe stato facile il riferimento alla nota Enciclica di Giovanni Paolo II: *Fides et ratio* (del 1998) e forse anche più chiarificatore in relazione ai temi affrontati, di volta in volta: lo sviluppo *storico-temporale* dei rapporti tra ragione e fede, lo *scientismo*, il *relativismo*, la contrapposizione tra messaggio salvifico e ‘verità’ acquisite dalla concezione evolutiva darwinistico-materialistica, lo *storicismo*, sulla concezione *agonica* (o *agonale*) che si istituisce tra ragione e fede, tra scienza, filosofia e teologia.

Non a caso in due diversi punti, Massimo Finazzi Flory, nei suoi interventi-stimolo per i due interlocutori, richiama espressamente la *Fides et ratio*, là dove essa “mette in guardia contro le scienze positive che pretendono, da sole, di risolvere tutti i problemi” (cfr. p. 40) e quando M. Finazzi Flory evoca “l’immagine di Giovanni Paolo II, contenuta nell’enciclica *Fides et ratio*, in cui *due ali* simboleggiano l’ascesa spirituale dell’uomo verso la verità” (cfr. p. 62). Ma sarebbe stato utile riferirsi ad essa anche nel caso dello *storicismo* e dello *scientismo* (cfr. *Fides et ratio*, cap. VII, § 87 e § 88); come anche là dove Mons. Bruno Forte richiama la famosa espressione di Agostino: ‘*fides, si non cogitatur, nulla est*’ e spiega: “Una fede che non sia pensata, è nulla. Dunque tutt’altro che fede o ragione, ma potentemente fede e ragione” (cfr. p.19).

Giovanni Paolo II infatti scriveva: “Questa filosofia sarà il terreno di incontro tra le culture e la fede cristiana, il luogo d’intesa tra credenti e non credenti Sarà di aiuto perché i credenti si convincano più da vicino che la profondità e genuinità della fede è favorita quando è unita al pensiero e ad esso non rinuncia. Ancora una volta è la lezione dei Padri che ci guida in questa convinzione: ‘*Lo stesso credere null’altro è che pensare assentendo [...]. Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede [...]. La fede se non è pensata, è nulla*’. Ed ancora: “Se si toglie l’assenso, si toglie la fede, perché senza assenso non si crede affatto”. (*Fides et ratio*, c. VI, § 79; in cui si cita proprio s. Agostino: *De praedestinatione sanctorum*, 2 e *De fide, spe et caritate*, 7).

Non si dimentichi infine che lo stesso Giovanni Paolo II esortava filosofi e la ricerca filosofica ad esercitare “l’audacia della ragione” e a non aver paura a passare dal campo dei rilevamenti scientifico-sperimentali ad affrontare i problemi ultimi e metafisici dell’uomo (cfr. *Fides et ratio*, c. IV, § 48 e c. V, § 56).

In questo senso, quando M. Finazzi Flory, verso la conclusione (cfr. p. 69) del dialogo-confronto tra Bruno Forte e Giorgio Giorello, scrive: “Senza elaborare una chiusura per un tema aperto e in-finito quale quello della ricerca di fede e ragione” e stimola i due interlocutori ad “esprimere un *supplemento speculativo* che ci aiuti a non porre termine a questo incontro e a proseguire idealmente la nostra riflessione”, è interessante leggere che cosa risponde Giorello e che cosa risponde B. Forte.

Giorello replica che non ritiene valida “l’opinione diffusa” secondo cui “coloro che partecipano alla discussione debbano *avere molto in comune*”. Al contrario egli ritiene che: “più diverso è il loro retroterra, più feconda sarà la discussione” e giunge a sostenere che: “se non ci fosse stata la Torre di Babele, avremmo dovuto costruirla una”, in quanto “la Torre di Babele non è solo metafora dell’impresa tecnico-scientifica, ma anche di una società libera” (cfr. p. 71). Insomma G. Giorello non teme la ‘complessità’ del mondo contemporaneo e possibili esiti scettici e anarchici.

Anche quando Giorello, in precedenza, prende in esame (cfr. p. 59) la famosa espressione di Papa Karol Wojtyła: “Non abbiate paura! Aprite le porte a Cristo”, subito aggiunge: “Per me *‘aprire le porte a Cristo’* significa solidarizzare con la lotta di ogni oppresso e rifiutare ogni oppressore”, proponendo così la solita *riduzione* politicistica di un *kerygma* salvifico, che va ben oltre tale stravolgimento e riduttività storico-sociale.

Di contro B. Forte rileva più meditatamente: “Il compito della *ragione*, che è quello di dar ragione dell’esistente, non può *non* scontrarsi con l’*incapacità di render ragione di tutto*: perciò si può dire che la filosofia è tale *non* nella negazione, *ma* nel riconoscimento del proprio limite. E perciò la ‘rivelazione’ può essere riconosciuta come il dono e la sfida con cui Dio aiuta la ragione ad aprirsi a ciò che è al di là del limite che essa stessa ha riconosciuto: in questo senso la fede non solo *non* è la concorrente della ragione, *ma* è proprio ciò che la stimola al trascendimento più alto (...), aprendola agli orizzonti da essa altrimenti non scrutabili. Il ‘*no*’ non è dunque all’esercizio della ragione, ma ad un esercizio *debole* di essa, rinunciatario rispetto alla possibilità di aprirsi verso gli orizzonti ultimi” (cfr. p. 72).

E’ proprio quello che ribadiva anche Giovanni Paolo II quando, nella *Fides et ratio* (qui richiamata anche da B. Forte) diceva: “Alla franchezza della fede deve corrispondere l’*audacia della ragione* (*Fidei parrhesiae respondere debet rationis audacia*)” e, nel prosieguo, incitava la ricerca filosofica a “compiere il passaggio dal *fenomeno* al *fondamento*” per una piena attuazione del discorso metafisico sull’uomo e sul mondo (*Fides et ratio*, c. IV, § 48 e c. VII, § 83).

In questa precisa prospettiva, si può ben comprendere che la *filosofia* è e rimane il terreno ideale per una possibile intesa e dialogo con chi non condivide la fede, proprio perché la fede *non* si configura come avversaria della ragione umana, ma come la sua più vasta integrazione (Cfr. *Fides et ratio*, Conclusione, § 104).

Quindi si delinea la possibilità di un incontro fruttuoso e positivo tra ragione e fede, quando entrambe sanno conoscere a fondo i loro ambiti e sanno vicendevolmente stimolare l’uomo alla ricerca di ciò che dà senso e significato all’intera storia umana.